

UN PADRE PREMUIROSO

È il piviere tortolino, uno dei rari esempi di uccelli in cui è il maschio a occuparsi della prole. Una specie a rischio

A destra, una prateria d'alta quota nel Parco Nazionale dello Stelvio, tipico ambiente di nidificazione del piviere tortolino.

Sotto, un esemplare con il caratteristico sopracciglio bianco che prosegue lungo la nuca riunendosi a V sul dorso.

Frequente in passato sulle montagne della Majella e dello Stelvio, dove si riproduceva nelle zone di prateria alpina, il piviere tortolino è ormai quasi del tutto scomparso. La persecuzione da parte dell'uomo, il prelievo delle uova e la distruzione dell'habitat hanno infatti ridotto la specie in uno stato di "pericolo critico". Il protagonista di questa triste storia è un animale davvero singolare, appartenente al gruppo dei pivieri, uccelli di dimensioni medio piccole legati alle zone umide. Le sue particolarità iniziano dal nome, secondo alcuni autori attribuibile alla colorazione del dorso, che richiama quel-



M. FAVARON



D E L L A F L O R A E D E L L A F A U N A

lo della tortora, “tortola” in dialetto pisano. Secondo altri deriverebbe, invece, da “tontolino”, per la grande confidenza con l’uomo che l’uccello mostra in alcuni periodi dell’anno. Anche sul nome scientifico non c’è unanimità: il grande naturalista Linneo lo chiamò *Charadrius morinellus*, mentre lo zoologo Brehm lo battezzò *Eudromias morinellus*. Il nome specifico *morinellus* per alcuni farebbe riferimento al popolo dei Morini, che abitavano una zona della Gallia dove l’uccello era comune, per altri sarebbe da attribuire al suo comportamento stupido, “moras” in greco.

“Ma le curiosità non finiscono qui. - racconta il biologo Massimo Favaron, che ha svolto una ricerca sulla specie nel Parco Nazionale dello Stelvio ed è autore di un libro di prossima pubblicazione - Nonostante appartenga ai cosiddetti limicoli, uccelli legati alle zone umide, il piviere non è assolutamente condizionato dall’acqua. Una delle peculiarità più rilevanti di questa specie è, comunque, l’inversione dei ruoli sessuali. È infatti la femmina a prendere l’iniziativa, corteggiando il maschio con una vera e propria parata. Tra l’altro tra i due, è lei a essere la più grossa e la più colorata”.

“Il sistema nuziale - prosegue Favaron - può essere di vario tipo. Di solito la specie è monogama: un maschio e una femmina formano una coppia per una sola stagione. Capita però, con una certa frequenza, che la femmina, dopo avere deposto le uova in un primo nido si unisca a un secondo partner, deponendo una nuova covata. Ma, in rari casi, c’è una terza possibilità, la poliginia: è il maschio che si unisce contemporaneamente a due femmine.

Questo scambio di ruoli fa sì che sia il maschio a occuparsi di tutto, a partire dal nido che colloca al suolo tra la vegetazione rada o sul terreno nudo, spesso in una piccola depressione naturale e nei pressi di

una pietra emergente dal terreno.

Nella maggior parte dei casi la femmina depone tre uova di cui in seguito si disinteressa quasi del tutto. L’incubazione è effettuata in gran parte o esclusivamente dal maschio. La prole è atta e nidifuga, ovvero i pulcini sono già in grado di camminare e di alimentarsi autonomamente poco dopo la schiusa, un adattamento all’elevato rischio di predazione.

È proprio durante la fase critica della covata e dell’allevamento dei piccoli che il maschio, in presenza di predatori (corvo imperiale, poiana o volpe) finge di essere ferito. Si allontana dalla prole correndo con le zampe piegate e il corpo vicino al suolo, con la coda spiegata. Le ali sono semiaperte e leggermente abbassate, trascinate a volte al suolo o sbattute convulsamente. Se il predatore segue l’adulto, questo, raggiunta una distanza di sicurezza, spicca

(segue a pag. 73)

Sotto, un esemplare di piviere tortolino. La specie, di dimensioni medio piccole, ha una struttura compatta, zampe lunghe e sottili. Il becco è corto e dritto, le ali sono appuntite e allungate. Le femmine sono un po’ più grandi dei maschi e con colori più accesi e nitidi.

Le norme che tutelano il piviere tortolino

Considerato il suo status critico a livello europeo e il decremento registrato in gran parte dell’areale, il piviere tortolino rientra tra le specie elencate nell’allegato I della Direttiva Uccelli (CEE/79/409), che prevede di individuare apposite zone di protezione speciale. La specie è presente nell’allegato II della Convenzione di Berna, sulla conservazione della vita selvatica e dell’ambiente naturale in Europa, e nell’allegato II della Convenzione di Bonn, sulla conservazione delle specie migratrici di fauna selvatica. A livello nazionale, è incluso nella legge sulla caccia (L.157/92) tra le specie particolarmente protette. Nella lista rossa italiana, è considerato “in pericolo critico”, ovvero tra le specie soggette in breve tempo a un altissimo rischio di estinzione. Secondo la Regione Lombardia è tra le specie a elevata priorità di conservazione secondo il “Programma regionale per gli interventi di conservazione e gestione della fauna selvatica nelle aree protette” (DGR 20/4/01, n. 7/4345).



N PRIMO PIANO



F. FARINA

(segue da pag. 71)

il volo per tornare dalla prole. Mentre l'adulto esegue il depistaggio, i pulcini allertati da un suo richiamo, si immobilizzano, spesso nei pressi di una pietra o di un ciuffo d'erba.

Purtroppo, questo uccello così interessante è una delle specie nidificanti più rare in Italia ed è tutelata da una serie di normative. Grazie allo studio svolto, sono stati evidenziati i principali fattori di pericolo. Il piviere tortolino predilige le aree montane a bassa pendenza, le stesse che si prestano bene agli sport invernali, esponendolo alle alterazioni dell'ambiente che tali attività portano inevitabilmente con sé (erosione d'habitat, rischio di impatto contro i cavi degli impianti di risalita, maggiore persistenza del manto nevoso).

Questo è capitato nel caso di un sito di riproduzione nel Parco del Livignese, che il piviere ha occupato stabilmente dal 1992 al 1996. L'ultimo avvistamento ha preceduto di poco l'inizio dei lavori di ampliamento di un comprensorio sciistico (costruzione di una nuova pista e di un impianto di risalita) causando la distruzione del sito riproduttivo e l'erosione dell'habitat. Occorre, pertanto, preservare il più possibile le zone adatte alla specie per fare sì che torni a riprodursi".

Anna Pisapia

Per saperne di più: M. Favaron "Il Piviere tortolino in Alta Valtellina e nel settore lombardo del Parco Nazionale dello Stelvio", ed. Parco Nazionale dello Stelvio e Regione Lombardia.

Delfino comune sempre più tutelato

 Per una strana beffa del destino, a dispetto del nome che porta, il delfino comune (*Delphinus delphis*) è una delle specie di cetacei più a rischio nel Mediterraneo. Molto abbondante nelle acque nostrane fino a una cinquantina di anni fa, questa specie è ora vittima della pesca eccessiva - che limita la disponibilità delle sue prede - e della cattura di esemplari che finiscono accidentalmente nelle reti. L'Istituto Tethys, che si occupa da tempo della salvaguardia di questi mammiferi marini, si è mosso a livello internazionale per ottenere una maggiore tutela di questo cetaceo. A un recente convegno della Convenzione di Bonn, per la conservazione delle specie migratorie, il delfino comune è stato "spostato" dall'appendice II all'appendice I della stessa Convenzione, passando a un regime di tutela più stretto. Questo mammifero era già stato incluso nel 2003 nella lista mondiale IUCN tra le "specie in pericolo". Ora che gode della massima protezione a livello normativo, si spera che ci possa essere un'inversione di tendenza e che la specie possa a tornare a essere davvero comune nel Mediterraneo.



Un nuovo albero genealogico per i felini

 Grazie a uno studio sul DNA di tutte 37 le specie di felini esistenti al mondo, un gruppo di ricercatori portoghesi, americani, irlandesi e brasiliani, coordinati da Warren Johnson del National Cancer Institute di Frederick, nel Maryland, ha potuto costruire il nuovo albero filogenetico di tutti i "gatti". Il lavoro, pubblicato sul numero di gennaio della rivista "Science", mostra che tutti i felini sono nati in Asia 11 milioni di anni fa. Da lì, i progenitori delle specie attuali si sono spostati nei diversi continenti con una serie di migrazioni, in totale 10. Lo studio molecolare ha consentito di discriminare in modo più fine le parentele rispetto ai soli dati paleontologici, suddividendo i felini in otto rami principali. Tigri, giaguari, leopardi delle nevi e leoni (foto sopra) hanno un progenitore comune risalente a 10 milioni di anni fa; il caracal (foto sotto), l'ocelot, la lince e il puma fanno parte di un gruppo distinto. I leopardi asiatici e i gatti domestici si sono invece differenziati più tardi, circa 6 milioni di anni fa.

